**CANZONE E POESIA**

**Il permanente equivoco**

L

a canzone d’autore è poesia? La domanda che dà il titolo all’incontro di oggi non è certamente nuova. E non solo perché si ripete puntualmente nei tanti convegni sull’argomento che si organizzano in Italia, ma perché viene da molto più lontano. Risale a un secolo fa, quando i poeti scapigliati polemizzavano sui libretti d’opera. Le diatribe di allora soffrivano della contrapposizione schizofrenica tra soluzioni drammaturgiche e valori letterari. Puccini avrà addirittura due librettisti, uno per l’intreccio e l’altro per costruzione poetica: in pratica soggettista e sceneggiatore. Non scandalizziamoci per questa scrittura a quattro mani, perché, proprio due anni prima della morte di Puccini, viene prodotto uno dei testi poetici più importanti del Novecento: *La terra desolata* di Eliot che conosce una collaborazione non marginale di Ezra Pound.

Comunque, morto Puccini, morto Mascagni e in coma quasi quasi stazionario il melodramma, il dilemma ristagna ben celato per tutta la stagione della cosiddetta musica leggera, termine che ormai usa soltanto Ivano Fossati. Ma, sulla fine degli Anni Cinquanta, il dilemma riaffiora. Proprio con l’apparizione di quella che verrà in seguito definita canzone d’autore (e mi piace qui ricordare che il copyright andrebbe riconosciuto a Enrico de Angelis che usò per primo questa denominazione), quando cioè il testo torna a svolgere un ruolo non necessariamente subalterno alla musica. Per cui, ogni tanto, si finisce per organizzare un incontro o una tavola rotonda per riproporre la questione. Come in ogni convegno che si rispetti, argomento e titolo sono scelti con largo anticipo e quindi gli organizzatori di questa lunga giornata di dibattito avevano già posto da qualche tempo l’inquietante interrogativo che dà il titolo all’incontro di oggi: “la canzone d’autore è poesia?”.

S

enonché, circa un mese fa, è apparso nelle edicole una collana discografica dedicata a Mogol dalla denominazione piuttosto perentoria e risolutiva: *Musica e Poesia*. Titolo impegnativo, dal momento che, finora, in questo tipo di operazioni si erano usati approcci differenti: *Emozioni in musica, Musica e Parole, Musica e versi.* Notate come il termine *musica* non sia mai messo in discussione: compare sempre, anche se, a questo punto, varrebbe la pena di porre anche un altro più che legittimo interrogativo, che però non viene mai in mente a nessun organizzatore di convegni: la canzone d’autore è musica?

Questo *Musica e Poesia* è un titolo che viene a spiazzare il dubbio insito nell’interrogativo posto da questo convegno. Ci informa, infatti, che non solo le canzoni di Battisti, Cocciante, e anche di Tajoli, sono grondanti di *poesia*, ma che questa è presente solo in virtù dei testi. Se poesia c’è, esiste solo nella parte letteraria della canzone e non certo nelle composizioni o nel canto del Lucio nazionale, perché, trattandosi di *musica,* si tratta di tutt’altra cosa. Il perentorio titolo della collana discografica ci potrebbe suggerire un ulteriore e ben più impegnativo quesito: la canzone il cui testo non sia scritto da Mogol può essere poesia?

Ma, come ben sappiamo, gli addetti al marketing fanno il loro mestiere e poco si curano delle eventuali quisquilie legate alle loro stesse strategie comunicative. Questa intrusione di Giulio Rapetti, in arte Mogol, nei pascoli del Parnaso potrebbe, forse, suscitare qualche commento sarcastico, riassumibile in questi tre versi:

*vuolsi così colà dove si puote*

*ciò che si vuole e più non dimandare:*

*“come può uno scoglio arginare il mare?.*

Se intorno alla parola *musica* non si apre nessun dibattito è forse perché al termine viene attribuita una valenza squisitamente tecnica, cioè quella della combinazione di più suoni in base a regole definite. Per cui la musica, buona o cattiva che sia, è pur sempre musica. Invece il testo non è sempre solo testo, per cui a volte scatta l’allarme: siamo forse entrati nel campo della poesia?

A

 questo punto, e per affrontare il quesito, meglio partire da ciò che sembrerebbe ovvio e scontato, ma che forse tanto scontato non è: dal significato attribuito al termine “poesia”. Lo faremo non tanto per darci una risposta univoca, ma, casomai, per porre altre domande e stimolare ulteriori considerazioni. E, soprattutto, lo faremo impossessandoci delle definizioni dei dizionari. Il Devoto Oli ci fornisce quattro definizioni molto articolate. Lo Zingarelli addirittura sei, seppure più sintetiche. Per evitare che ci possa sfuggire qualcosa, prendiamo in considerazione proprio queste: 1) *Illusione e finzione* 2) *Versi* 3) *Opera, componimento di un autore specialmente lirico o di non grande dimensione.* 4) *Arte e tecnica dell’esprimere in versi una determinata visione del mondo* 5) *Il complesso della traduzione poetica di una determinata tradizione culturale* 6) *Capacità di commuovere e di suscitare emozioni, sentimenti fantasie.*

Vediamo quindi di verificare se la canzone d’autore sia o no poesia a secondo dei significati, che peraltro non si escludono a vicenda, che vogliamo dare alla parola.

1. *Illusione e finzione*. Il termine viene qui usato in senso spregiativo: “siamo gente pratica, non siamo qui a fare poesia”. Si tratta, insomma, dell’astrattezza che non ha nessun riferimento con la realtà. In questo senso possiamo tranquillamente sostenere che la canzone d’autore non è per niente poesia. Dietro ad essa si muove, infatti, un’industria discografica, un apparato promozionale, una struttura organizzativa che alla realtà quotidiana è molto bene ancorata. Se è purtroppo vero che, salvo rarissime eccezioni, non si può vivere di poesia, è altrettanto sicuro che di canzone d’autore sia possibile farlo. E alcuni ci vivono molto bene, altro che *illusione* *e finzione*.
2. *Versi.* In questa accezione, squisitamente tecnica, la canzone sembrerebbe indiscutibilmente poesia perché il testo di una canzone è, formalmente, costruito con scrittura in versi E, annotazione a latere, è sovente poesia tradizionale: poiché la musica lo impone o lo suggerisce, è spesso in rima e quasi sempre segue schemi metrici. Però viaggiano in metrica anche i rapper che sono soliti scrivere i loro testi a monoblocco, senza punteggiatura e senza andare a capo. Come la mettiamo, in questo caso?
3. *Opera, componimento di un autore specialmente lirico o di non grande dimensione.* Anche qui si tratta di una definizione esclusivamente tecnica che sottintende una composizione articolata formata da un susseguirsi di parole. Però “di non grande dimensione” perché altrimenti si entra nell’ingombrante parametro del “poema”. Si deduce inoltre, e di conseguenza, che la canzone, essendo commistione di musica, parola e interpretazione, non può venire confusa con la poesia.
4. *Arte e tecnica dell’esprimere in versi una determinata visione del mondo*. Fuocherello, cominciamo a entrare, finalmente, nel rischioso e affascinante campo dell’opinabile, dal momento che una propria “visione del mondo” la esprimono tanti cantautori, da Ivan Della Mea al portavoce musicale di Comunione e Liberazione Claudio Chieffo, da Renato Rascel a Leo Valeriano, prototipo del cantautorato neo-fascista, da Gigi D’Alessio ad Antonello Venditti. Tutti costoro esprimono determinate visioni del mondo e, per di più, lo fanno in versi. Traiamone le conseguenti conclusioni.
5. *Il complesso della traduzione poetica di una determinata tradizione culturale.* Qui il discorso sul “complesso della traduzione poetica” si fa veramente “complesso” e, proprio per non “complicare” ulteriormente la nostra vita immediata, eviterei di conferire all’intero *corpus* della produzione cantautorale l’appellativo compromettente di “tradizione culturale”. Forse sarà possibile farlo in un futuro e invito i giovani qui presenti a rimandare di qualche decennio il lavoro di classificazione storica ed estetica.
6. *Capacità di commuovere e di suscitare emozioni, sentimenti, fantasie, pensieri.* Questa, in fondo, è la vera funzione dell’arte e, direi, è anche uno dei ruoli principali della canzone. Detta in soldoni, l’arte e la canzone svolgono un’identica funzione comunicativa e quindi, in questo senso, la canzone può essere poesia. Ma lo è indipendentemente dal valore letterario perché l’emozione, cioè l’alterazione dell’equilibrio di uno stato psichico affettivo, esiste indipendentemente dalla qualità della percezione che l’ha provocato. C’è chi si emoziona con Leopardi e chi con Mario Merola, chi con Dostoevskij e chi con Liala. Il nocciolo della questione sta, in fondo, proprio qui.

In base a queste riflessioni,sarebbe stupido negare alla canzone la possibilità di esprimersi in forme che qualcuno, partendo magari da esperienze culturali non troppo ingenue, potrebbe definire “poetiche” tanto da inserirle a forza nelle cassaforte della letteratura. Se c’è stato più di un illustre cattedratico che ha proposto Bob Dylan o Horacio Ferrer al Nobel, se i versi di Vinicius de Moraes, anche quelli scritti per essere musicati, vengono considerati patrimonio della poesia brasiliana del Novecento, se Fernanda Pivano sostiene che i veri poeti contemporanei siano i cantautori, mi sembra quasi imbarazzante porci la domanda: “la canzone è poesia?”. Si tratta, casomai, di valutare soltanto entrando nel merito dell’opera e chiederci invece: “in questa determinata canzone c’è o non c’è poesia?”. Tenendo ben presente che questa domanda si traduce in una semplice considerazione: “è forse in grado di emozionarmi, di dire qualcosa ai miei sentimenti, stati d’animo ed emozioni intellettuali?”.

E qui sì, allontanandoci prudentemente da ogni tipo di generalizzazione, che l’argomento comincia a farsi interessante. Forse, a questo punto, possiamo farci tutte le domande che vogliamo e non avere paura di restare abbagliati dalle risposte. Così la poesia e la “canzone d’autore” possono, se proprio vogliono, abbracciarsi ed avvinghiarsi. Insomma:

*apro gli occhi e ti penso*

*e m’illumino d’immenso*.

(Intervento al convegno *La Canzone d’autore è poesia?* Comune di Basiglio, 27 maggio 1999)